



# TERRORISMO E NEOTERRORISMO

## Aspetti giuridici e geopolitica

DOTT. CLAUDIO MARIA POLIDORI \*

*L'articolo è tratto da una conferenza tenuta dall'Autore presso l'Istituto di Studi Militari Marittimi, l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Guerra dell'Esercito in Civitavecchia.*

Il *Terrorism Research Center* statunitense, facendo propria la definizione adottata dal *Federal Bureau of Investigation* (FBI), definisce il terrorismo: “*l'uso o la minaccia dell'uso della forza allo scopo di portare cambiamenti politici*”. Tale definizione, ponendo l'accento sul carattere strumentale del terrorismo, considerato al contempo mezzo e metodo per operare una

modifica dello *status quo*, omette tuttavia di prendere in esame ogni altra sua manifestazione, prima fra queste quella finalizzata alla conservazione o al rafforzamento del potere statale, dal quale il termine stesso è tratto originariamente con riferimento al “terrore” francese.

In realtà, il termine “terrorismo”, dal latino *terrere*, “far tremare”, ha contraddistinto, nel corso del XIX e del XX secolo, fenomeni differenti, riconducibili sia all'azione degli Stati, sia al fatto di gruppi socio-politici organizzati interessati ad operare cambiamenti politici all'interno di un Paese o di una Regione, come

\* *Avvocato esperto di geopolitica*

pure taluni atti “simbolici” realizzati al solo scopo di ingenerare “terrore” in una comunità (terrorismo simbolico).

Il primo di tali fenomeni, noto come “terrorismo di stato”, identifica l’uso del “terrore” da parte del governo al potere nei confronti della propria popolazione o di una parte di questa ovvero le azioni destinate a terrorizzare la popolazione di un Paese avversario in tempo di pace (terrorismo interstatale) ovvero nel corso di un conflitto armato (terrorismo bellico), così come predicato dalle dottrine strategiche fino al termine del secondo conflitto mondiale, o, meglio, fino all’introduzione di specifiche proibizioni da parte della IV Convenzione di Ginevra del 1949 e del divieto delle rappresaglie e dei c.d. “attacchi indiscriminati” introdotta del I Protocollo Aggiuntivo del 1977.

Nella sua seconda e più diffusa accezione, l’espressione in esame individua l’uso della violenza proditoria da parte di gruppi politici rivoluzionari più o meno organizzati, a matrice politica, razziale, religiosa, indipendentista, separatista o secessionista.

Dalla seconda metà del XIX sino al II conflitto mondiale, gli atti terroristici sono stati indirizzati quasi esclusivamente nei confronti della *leadership*, come il capo dello stato, i suoi famigliari o i suoi rappresentanti, al punto che l’azione terroristica ha finito per identificarsi con l’omicidio politico. Gli esempi in proposito sono numerosi; basti ricordare l’attentato allo Zar Alessandro II per opera del movimento populista “*narodnaja volija*” (1 marzo 1881), l’assassinio del presidente Francese Sadì Carnot per mano di un anarchico italiano (24 giugno 1894), quello di Umberto I di Savoia (29 luglio 1900), l’omicidio, in Serbia, di re Alessandro Obrenovic, e della moglie Draga Masin, per opera di ufficiali affiliati all’organizzazione nazionalista “La mano nera” (10 giugno 1903), nonché l’attentato di Sarajevo, del 28 giugno 1914, contro l’Arciduca Francesco Ferdinando d’Asburgo e sua moglie, che innescò la miccia del primo conflitto mondiale.

Negli anni ‘20, l’Irlanda offre un eccellente esempio di contrapposizione fra “terrorismo

rivoluzionario-indipendentista” e “terrorismo di stato”. Il 21 novembre del 1920, undici ufficiali dei servizi segreti inglesi sono assassinati per ordine di Michael Collins. Per rappresaglia, il pomeriggio dello stesso giorno due autoblindo dei “*Black and Tans*”, i reparti speciali britannici destinati alla repressione dell’insurrezione, nello stadio di Dublino, fanno fuoco sugli 8000 spettatori di un incontro di calcio uccidendo 12 persone e ferendone una sessantina.<sup>1</sup>

Nazionalismi e fascismi si distinguono, nell’Europa dei primi decenni del novecento, per omicidi politici ed azioni terroristiche, negando così l’equazione che, nel secolo precedente, attribuiva tali atti ad anarchici e socialisti. Il 9 ottobre 1934, a Marsiglia, Alessandro di Jugoslavia ed il ministro degli esteri francese Louis Barthou cadono per mano di un terrorista dell’“ORIM”, organizzazione panslavista macedone affiliata al movimento croato degli Ustascia di Ante Pavelic.

Lo stesso anno la Società delle Nazioni, investita della questione relativa all’estradiizione dei responsabili di delitti politici, delibera di costituire una Commissione destinata a redigere la bozza di una Convenzione internazionale destinata a reprimere gli atti di terrorismo. Il 16 dicembre del 1937 è così approvata a Ginevra la prima Convenzione in materia, che, pur non essendo mai entrata in vigore, ha prodotto la prima definizione giuridica di “atto terroristico”: “*fatti criminali diretti contro uno Stato e i cui fini o la cui natura è atta a provocare il terrore presso determinate personalità, gruppi di persone o il pubblico*”<sup>2</sup>.

Nel secondo dopoguerra il ricorso alla violenza terroristica proditoria ed indiscriminata torna alla ribalta a seguito del processo di decolonizzazione. La nascita dello Stato di Israele è caratterizzata dalle azioni terroristiche di due gruppi sionisti, l’“Irgun Zwali Leumi” e l’“Organizzazione Stern”. Il primo, il 22 luglio 1946, massakra 200 persone in un attentato esplosivo contro la sede del quartier generale britannico situata nel King David Hotel di Gerusalemme. Il secondo, due anni dopo, uccide il conte Folke Bernadotte rappresentan-

(1) M. Hodges, *Ireland from Easter Uprising to Civil War*, London, p.11.

(2) L. Bonanate, *Terrorismo internazionale*, Firenze, Giunti, 2002, p. 52.

te delle Nazioni Unite in Palestina.

Il terrorismo segna, inoltre, la crisi cipriota, distinguendosi per la commistione di elementi etnici, annessionistici, separatistici ed indipendentistici.<sup>3</sup>

Negli anni '50, in Algeria, l'uso del terrore caratterizza lo scontro fra il "Fronte Nazionale di Liberazione" (FLN) e la Francia. Il conflitto algerino, iniziato nel 1956 con 78 morti, subisce in pochi anni un'incredibile *escalation* a causa dell'ingresso di un nuovo attore, l'"OAS" del Gen. Salan, che esporterà la violenza terroristica sul suolo francese arrivando ad attentare allo stesso De Gaulle.

In America Latina, negli anni '60-'70, si assiste al moltiplicarsi di azioni terroristiche nei confronti della leadership politica e dei diplomatici stranieri da parte di gruppi rivoluzionari marxisti-leninisti. Carlos Marighella, fondatore dell'"*Acao Libertadora Nacional*", redige una sorta di manuale tascabile del terrorista, il "Piccolo manuale del guerrigliero urbano", che illustra oltre ai mezzi e ai metodi da utilizzare, anche l'idea dell'autore: *"il terrorismo è un'azione che, nella maggior parte dei casi, consiste nel piazzare una bomba o degli esplosivi, alcuni dei quali estremamente potenti e in grado di procurare al nemico perdite irreparabili"* concludendo con l'affermazione che *"Il terrorismo è un'arma alla quale il rivoluzionario non potrà mai rinunciare"*. In Uruguai, nel luglio 1970, i Tupamaros rapiscono ed uccidono Dan Mitrione, funzionario statunitense dell'Agency for International Development e consulente della polizia uruguayana; episodio narrato nel celebre dal



Foto del Golfo dal Satellite

film di Costa Gravas "l'Amerikano". In Argentina, nel 1972, l'"Ejército Revolucionario del Pueblo" (ERP), dopo una rapina alla banca di stato fruttata 800.000 dollari, sequestra ed uccide il presidente della FIAT Argentina Oberdan Sallustro.

Negli stessi anni nascono in Perù "Sendero Luminoso" e "Tupac Amaru". In Colombia il "FARC" (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*) e l'"ELN" (*Ejército de Liberación Nacional*) danno inizio ad un'attività, proseguita fino ad oggi, come dimostra l'attentato esplosivo avvenuto in un locale di Bogotá nei primi mesi del 2003. In America latina compare, inoltre, una nuova forma di terrorismo riconducibile all'alleanza fra movimenti rivolu-

(3) L. Bonanate, op. cit., p.84.

zionari e crimine organizzato: il “narco-terrorismo”, fenomeno riscontrabile, negli anni '90, anche in taluni Paesi centroasiatici come l'Uzbekistan ed il Tagikistan.

L'organizzazione degli Stati Americani (OSA) reagisce al fenomeno con la Convenzione di New York del 2 febbraio 1971, relativa alla prevenzione ed alla repressione degli atti di terrorismo che assumono la forma di delitti contro la persona. Negli stessi anni, l'aumento delle azioni indirizzate nei confronti delle sedi e del personale diplomatico induce le Nazioni Unite a promuovere la Convenzione di New York del 14 dicembre 1973, relativa alla prevenzione ed alla repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, alla quale farà seguito, il 17 dicembre 1979, una Convenzione relativa alla repressione della presa di ostaggi. D'altra parte, verso la fine degli anni '60, anche l'Europa è scossa da una violenta ondata di terrorismo. In Spagna, nei Paesi Baschi, compare l'“ETA” (*Euskadi Ta Askatasuna*) che, dopo aver esordito con l'omicidio di un dirigente della polizia, il 20 dicembre 1973, uccide con un'auto-bomba il primo ministro Carerro Blanco. Nel 1970, l'“IRA” riprende la propria attività nell'Ulster. Per quanto il Regno Unito reagisca al fenomeno con una pesante legislazione speciale, il 27 agosto 1979, l'Esercito Repubblicano Irlandese colpisce la Corona britannica uccidendo Lord Montbatten e i 18 uomini della sua scorta.

In Turchia, nel 1974, nasce, il “PKK” (Partito dei lavoratori curdi), gruppo combattente nazionalista di stampo marxista-leninista che si propone la costituzione di uno Stato indipendente curdo nelle regioni a sud-est del Paese.

In Italia, dopo la fine del terrorismo altoatesino, ha inizio una nuova stagione dominata da gruppi rivoluzionari marxisti-leninisti destinati a godere dell'appoggio di analoghi gruppi francesi, tedeschi e spagnoli. Sono gli anni delle “Brigate Rosse”, della “Roten Armee Fraktion” (RAF), della “Banda Baader-Meinhof”, di “Action directe”, ma anche dei gruppi di estrema destra come “Ordine Nuovo” e “Rosa dei Venti”; gli anni del sequestro del giudice Mario Sossi e del Gen. Dozier; gli anni di Giangiacomo Feltrinelli, di Renato Curcio e Mara Cagol, da un lato, e di Freda, Ventura e

Fioravanti dall'altro. Sono gli “anni di piombo” nei quali muoiono assassinati Michele Mincuzzi, Ettore Amerio, Fulvio Croce e Aldo Moro; gli anni delle stragi di piazza della Loggia, di piazza Fontana, dell'Italicus e della stazione di Bologna, sulle quali aleggia il *fumus* dell'esistenza di “servizi segreti deviati” e dunque di un presunto “terrorismo di stato”.

Tuttavia, il fenomeno più importante degli anni '70 è la comparsa del cd “terrorismo internazionale”, o forse, più esattamente, “transnazionale”, contraddistinto dalla cooperazione tra gruppi di differenti paesi, accomunati non solo dall'ideologia ma anche da soli interessi tattici o strategici. E' questo il caso di “al-Fatah”, del “Fronte Popolare per la liberazione della Palestina” (FPLP) di George Abbash, del “Fronte Democratico per la liberazione della Palestina” (FDLP), poi confluiti nell'“OLP”, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina di Yasser Arafat, organizzazioni “laiche” dalle quali saranno partoriti per scissione gruppi come “al-Fatah – Comando Generale” di Abu Musa o “al-Fatah - Consiglio Rivoluzionario”, destinato ad identificarsi per quasi trent'anni con il suo leader Abu Nidal (Sabri al Banna), ucciso dalla polizia, in Iraq, nell'agosto 2002, in circostanze mai chiarite. Il terrorismo palestinese trova, in quegli anni, sostegno economico e supporto logistico, in funzione anti-israeliana, da parte degli Stati della Lega Araba conducendo talune azioni in sinergia con le organizzazioni terroristiche di altri paesi. L'impressionante numero di attentati condotti dalle organizzazioni palestinesi contro aerei di linea e aeroporti conducono l'*International Civil Aviation Organization* (ICAO) a promuovere due convenzioni per la repressione degli atti illeciti contro l'aviazione civile, approvate, rispettivamente, all'Aja, il 16 dicembre 1970 ed a Montreal, il 23 settembre 1971, successivamente integrate dal Protocollo addizionale del 24 febbraio 1988, relativo alla repressione degli atti di violenza negli aeroporti destinati all'aviazione civile internazionale.

La portata del fenomeno induce il Comitato dei Ministri della Comunità Europea a adottare, la risoluzione (74) 3 del 24 gennaio 1974, in materia di estradizione dei responsabili di atti terroristici, ed il Consiglio d'Europa, a dar vita, a Strasburgo, il 27 gennaio



Operazione "Enduring Freedom"- Controlli in mare

1977, alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo, resa operativa dall'Accordo di Dublino del 4 dicembre 1979.

Pochi anni dopo compariranno sulla scena mediorientale gruppi terroristici a matrice religiosa come "Hezbollah", "Hamas", la "Jihad islamica egiziana" e la "Jihad islamica palestinese", figli del regime khomeynista, del *wahhabismo*<sup>4</sup> e del movimento dei Fratelli Musulmani, organizzazione integralista fondata, nel marzo 1928, dal predicatore salafista Hasan al-Banna (1906-1949) con lo scopo di ripristinare il Califfato e combattere i governi non islamici in Medio Oriente. Per tale motivo la Jihad islamica egiziana, guidata da Salam al-Faraj, il 6 ottobre 1981, uccide il presidente Anwar el Sadat. Accanto al fondamentalismo compare, inoltre, per la prima volta il terrorismo suicida: nell'aprile 1983, in Libano, "Hezbollah" colpisce l'ambasciata americana a Beirut; quindi, nell'ottobre dello stesso anno, il contingente americano ed i reparti francesi della forza multinazionale di pace uccidendo 241 marines e 58 soldati francesi;

Dopo il sequestro dell'"Achille Lauro" (7 ottobre 1985) da parte di "Settembre Nero",

fazione armata di "al-Fatah" già responsabile dell'assassinio del primo ministro giordano Wasfi Fall e della strage di Monaco del 28 dicembre 1972, su impulso dell'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO), vengono sottoscritti, a Roma, il 10 marzo 1988, una Convenzione sulla repressione degli atti illeciti contro la sicurezza della navigazione marittima integrata da un Protocollo relativo alle installazioni fisse sulla piattaforma continentale.

All'inizio degli anni '90 compaiono sullo scenario internazionale

nuove forme di terrorismo "non convenzionale" come il "cyber-terrorismo", l'eco-terrorismo ed il terrorismo animalista.

Gruppi di *hackers* capaci di introdurre nei computers "avversari" virus, bombe logiche o *high energy radio frequency* (HERF) si rivelano in grado di distruggere o danneggiare le banche dati dei mercati finanziari, le reti ed i trasformatori elettrici ed il controllo del traffico aereo o ferroviario. Il numero dei potenziali bersagli di un "cyber-attacco" è pressoché infinito, al punto che, nel giugno 1996, l'ex direttore della CIA, John Deutch, dichiara che per gli Stati Uniti esiste la concreta possibilità di subire una "Pearl Harbour elettronica". Il terrorismo assume, quindi, una dimensione prettamente simbolica coniugandosi con ecologismo ed animalismo. Nato dal "fondamentalismo ecologista" degli anni '80, l'eco-terrorismo, vissuto anche dal nostro Paese seppure in dimensioni modeste, trova ispirazione in due pubblicazioni edite negli anni '70: "Ecotage", di Robert Tawsend, e "The Mokey Wrench Gang", di Edward Abbey. Istruzioni pratiche su come condurre eco-attacchi sono invece rin-

(4) Movimento integralista fondato nel 1754, in Neged, da Mohammed Bin Abdul Wahhab, sostenitore dell'interpretazione radicale del Corano.

venibili in *"Ecodefence: A Field Guide to Monkey Wrenching"*, di David Foreman, portavoce dell'ala più radicale del movimento americano ambientalista *"Earth First"*. Il terrorismo animalista trova, invece, la propria maggiore espressione nell'*"Animal Liberation Front"* (ALF), inserito dall'FBI nell'elenco delle organizzazioni terroristiche, dopo aver condotto una serie di attacchi contro cacciatori, pellicciai, ristoranti, mattatoi, veterinari, università e laboratori ritenuti colpevoli di praticare la vivisezione.

Alle nuove forme di terrorismo sopra descritte si aggiunge quindi la minaccia delle organizzazioni apocalittiche o millenariste come la giapponese *"Aum Shinri Kyo"* (verità suprema) responsabile dell'attentato compiuto, il 20 marzo 1995, nella metropolitana di Tokio.

Nell'ultimo decennio emerge, tuttavia, per pericolosità e virulenza il terrorismo islamico-fondamentalista (o islamista), fenomeno maturato nell'area mediorientale con l'idea di combattere la contaminazione occidentale della Regione. In Algeria, la stagione terroristica inizia nel 1991, dopo l'annullamento, da parte del governo, delle elezioni vinte dal "Fronte Islamico di Salvezza" (FIS). In un primo tempo la violenza è rivolta esclusivamente nei confronti degli stranieri, dei leaders politici e degli intellettuali moderati. In seguito il "Gruppo Islamico Armato" (GIA), che controlla parte del territorio, mette in atto una vera politica del terrore che troverà il proprio apice nel massacro compiuto nella regione di Elisane, il 29 dicembre 1997, allorquando, senza motivo, vengono trucidate 412 persone, donne e bambini compresi. In Palestina, l'inizio della seconda intifadah (28 settembre 2000) segna l'aumento delle azioni suicida da parte di "Hamas" e della "Jhiad islamica palestinese", in seguito, condotte in modo sinergico con le fazioni armate di "al-Fatah", il "Tanzim" e le "Brigate al-Aqsa", scese in campo allo scopo di non perdere, a vantaggio delle organizzazioni religiose, il consenso acquisito tra la popolazione. Assume così un ruolo strategico lo *shahid*, il testimone di fede, disposto al martirio in cambio della ricompensa eterna. Anche in Cecenia, la disgregazione dell'impero sovietico da origine ad un miscuglio di terrorismo, patriottismo e crimine organizzato, in breve

tempo, coagulato dal fondamentalismo religioso, così da partorire un'inesauribile serie di azioni terroristiche in funzione anti-russa.

Nel 1991, la presenza americana sulla "terra del Profeta", in occasione della Guerra del Golfo, segna l'inizio del conflitto tra l'internazionale *jihadista* di Osama Bin Laden ed il "Grande Satana" americano. Il 23 febbraio 1993, una bomba esplode al World Trade Center di Manhattan uccidendo 5 persone e ferendone un migliaio; nell'ottobre dello stesso anno a Mogadiscio vengono trucidati 18 marines. Nel 1996, un proclama di Osama Bin Laden noto come "Dichiarazione di guerra contro gli americani" ufficializza la guerra contro gli Stati Uniti. Nel mese di giugno, a Khobar, in Arabia Saudita, un attentato esplosivo uccide 19 soldati americani. Il 17 novembre 1997, a Luxor, la "Jihad islamica egiziana", compie una strage di turisti. Il 23 febbraio 1998 nasce a Kandahar il "Fronte islamico internazionale per lo Jihad contro gli ebrei e i crociati" (Al Qa'ida) ideologicamente fondato sulla *fatwa* di Bin Laden contro "gli ebrei e i crociati", al quale aderiscono gruppi di matrice salafista come gli egiziani "Al Jihad" di Ayman al-Zawahiri, la "Jama'at al Islamyya" fondata da Omar Abdel Rahman, l'"Avanguardia della conquista" di Yasser al Sirri, il pachistano "Harakat al Ansar" ed il giordano "Esercito di Muhammad".

Il 7 agosto 1998, l'"Esercito di liberazione dei luoghi santi", altra organizzazione affiliata ad Al Qa'ida, compie un attentato contro le Ambasciate Statunitensi di Nairobi e Dar es Salam nel quale perdono la vita 210 persone; nell'ottobre 2000, nello Yemen, un commando suicida attacca la USS Cole provocando la morte di 17 marinai.

Il 15 dicembre 1997, L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dà vita alla Convenzione sugli attentati esplosivi alla quale farà seguito, il 9 dicembre 1999, la Convenzione relativa alla soppressione dei finanziamenti al terrorismo.

Tuttavia, solo dopo l'11 settembre 2001, la Comunità Internazionale percepisce la reale portata della minaccia del network costituito da Osama Bin Laden. Il 28 settembre 2001, pochi giorni dopo gli attacchi alle Twin Towers ed al Pentagono, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adotta la Risoluzione n. 1373



Task Force "Nibbio" - Posto di osservazione

con la quale viene istituito il "Counter Terrorism Committee". Con tale risoluzione l'ONU, agendo in forza del capitolo VII della Carta di San Francisco relativo alle misure implicanti l'uso della forza, invita gli Stati membri a reprimere ogni forma di finanziamento destinato al terrorismo ed a realizzare un'efficace cooperazione volta ad intensificare e velocizzare lo scambio di informazioni relative alle attività o agli spostamenti delle organizzazioni terroristiche e dei loro membri, alla falsificazione dei documenti, al traffico di armi, di esplosivi e di altre sostanze pericolose, al possesso di armi di distruzione di massa, nonché alle tecniche di comunicazione usate da tali organizzazioni.

A fronte di quanto sopra risulta evidente che, nel nostro Paese, tanto i Servizi di sicurezza quanto le Forze Armate dovranno, in futuro ormai prossimo, assumere un ruolo centrale nella lotta al terrorismo e che la classe politica italiana dovrà accettare la difficile responsabilità di adottare una politica di sicurezza effettivamente in grado di contrastare il carattere "globale" della nuova minaccia, oggi accresciuta dalla difficile gestione del dopoguerra ira-

cheno e dal fallimento della *road map*. Non possiamo, infatti, ignorare che il nostro Paese, con la partecipazione al conflitto Afgano e con la cooperazione alle indagini internazionali nei confronti della militanza integralista, ha perduto la neutralità derivante dall'*Aqd al aman*, un tacito patto di sicurezza sulla base del quale il terrorismo islamista si sarebbe astenuto da ogni attentato sul territorio italiano in cambio della tolleranza delle sue attività logistiche. ■

### Bibliografia

- L. Bonanate, *Terrorismo internazionale*, Firenze, Giunti, 2002;
- C. Gearty, *Il futuro del terrorismo*, Garzanti, Milano, 2002;
- W. Laqueur, *Il nuovo terrorismo*, Corbaccio, Milano, 2002;
- P. Guolo, *I fondamentalismi*, Laterza, Roma, 2002;
- V. Pisano, *Il neoterrorismo: suoi connotati e conseguenti strategie di prevenzione e contenimento*, CeMiSS, Roma 2000;
- V. Pisano (a cura di), *Conflitti non convenzionali nel mondo contemporaneo*, allegato Rivista Marittima, Giugno 2002;
- U. Rapetto e R. Di Nunzio, *Le nuove guerre. Dalla cyberwar ai black Bloc, dal sabotaggio mediatico a Bin Laden*, Bur, Milano, 2001;